

II domenica dopo Natale

Lectures: Sir.24, 1-4.12-16; Sal.147; Ef.1, 3-6.15-18; Gv.1,1-18

Abbiamo già letto questo brano del prologo del vangelo di san Giovanni, identico, nella “messa del giorno” di Natale. Si deve dire che dalla liturgia di oggi emergono due elementi fondamentali:

- il primo è quello della *centralità di Cristo* in tutta la storia: la sapienza umana, prima di Lui si sforza di raggiungere il livello dottrinale che il suo insegnamento ha raggiunto, giungendo solo a cogliere parzialmente alcuni aspetti; dopo di Lui la sapienza umana dipenderà, inevitabilmente dal suo insegnamento, o per descriverlo e spiegarlo, o per contrastarlo e imitarlo svincolandolo da Lui.

Non è certo un caso che la Chiesa insista così, attraverso la liturgia su uno dei misteri centrali della fede, l'*incarnazione*. Perché l'incarnazione è il punto in cui il cristianesimo differisce e differirà sempre dalle migliori filosofie, dalle migliori dottrine morali e sociali, che l'umanità ha saputo produrre prima di Cristo, nell'intento di rendere l'uomo migliore, e ha prodotto dopo Cristo, nel tentativo di carpire al cristianesimo i suoi segreti, la sua saggezza, la sua altezza. Il cristianesimo è qualcosa di irriducibile a ciò che l'uomo può produrre: è un'opera di Dio.

Che differenza c'è, allora, tra Cristo e la migliore teoria che l'uomo può produrre?

— **Prima di Cristo** qualcuno ha intuito che l'ammirazione per la natura, che l'amore verso il prossimo, sono grandi valori; anche se la sapienza di questi uomini grandi spesso non è stata completa e le loro teorie hanno mostrato parecchie incongruenze e insufficienze, lasciando l'uomo prigioniero di se stesso. Ma perdonando loro queste lacune, in alcuni aspetti possiamo riconoscere che essi si sono avvicinati anche alla prospettiva cristiana che ancora non potevano conoscere: la ricerca del vero e del bene per questi uomini era l'ideale. Pochi sono arrivati a questo, ma qualcuno sì.

— **Dopo Cristo.** Quanti sono venuti dopo Cristo sono stati facilitati. Negli insegnamenti di Cristo hanno potuto trovare una miniera filosofica alla quale attingere una concezione dell'uomo come persona, un ideale etico dell'amore del prossimo, un ideale sociale come quello dell'uguaglianza tra gli uomini, fondamento di una società democratica, come quella moderna in cui viviamo. L'attuazione della giustizia e della pace è facilitata in una società che si ispira ai valori cristiani, e così la libertà e la dignità dell'uomo; la stessa efficienza lavorativa è favorita là dove gli uomini sono guidati dal principio etico del senso del proprio dovere e delle proprie responsabilità verso il prossimo.

Come non pensare, allora, che il cristianesimo coincida con questo messaggio filosofico, etico e sociale, con questo ideale da attuare sulla base di un rigoroso, quanto elevato, impegno dell'uomo con se stesso e con gli altri uomini? Quanti pensatori amici e nemici del cristianesimo hanno riflettuto in questa prospettiva? Quanti hanno lavorato per estrarre, per separare il contenuto filosofico del cristianesimo dalla carne di Cristo...

Chi ha spirito religioso può includere anche Dio in questo quadro: come non riconoscere un principio ordinatore superiore all'origine dell'universo? Chi è affezionato alla grande

figura di Gesù può riconoscerlo come l'iniziatore di una grande corrente di pensiero che, bene o male, molti hanno tentato di imitare.

Non è impossibile neppure pensare a Gesù come figlio di Dio che si è fatto uomo per consegnare all'umanità questo messaggio dottrinale e poi si è ritirato dalla storia: per non pochi cristiani è così...

E si può perfino pensare che abbia lasciato alla Chiesa il compito di guidare moralmente l'umanità nell'impegno di attuare quelle idee che ci ha consegnato nel vangelo: per non pochi cristiani è così...

Ma la Chiesa insiste che il cristianesimo non è ancora questo: non c'è solo una dottrina superiore che gli uomini devono impegnarsi a realizzare da soli. Questo anche i pagani dicono di farlo... C'è l'incarnazione nel cristianesimo, per cui Cristo è più del suo insegnamento e non è riducibile solo a quello. L'incarnazione significa che Dio si è fatto uomo ed è presente, rimane tra gli uomini, nella Chiesa.

La prima lettura lo anticipa: la Sapienza, figura di Cristo, dice di sé: "Mi sono stabilita in Sion..., ho posto le radici in mezzo a un popolo". E prima di Dio aveva detto alla Sapienza: "Fissa la tua tenda in Giacobbe". *Stabilirsi, porre le radici, fissare la tenda* significa che è venuto per rimanere, non per sfuggire via: non è appena passato, ma si è permanentemente legato a noi.

E il vangelo riprende il concetto quando dice che il Verbo "venne ad abitare in mezzo a noi". Non dice che fu ospite per tre anni, non dice che è venuto provvisoriamente, ma che è venuto per abitare. Tanto che sia il vangelo che san Paolo parlano di noi come figli adottivi di Dio, e i figli stanno in casa permanentemente.

Ma, allora, bisogna davvero imparare a guardare a tutto quello che succede in noi e attorno a noi alla luce di questa presenza che fa la storia: "Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere", come dice san Paolo. È la nostra preghiera, quella che la Chiesa ci insegna in questa domenica. Chi si fida di questo modo di guardare la vita, chi la imposta così — e si chiama *fede* questo modo di giudicare tutto — rimane sorpreso e stupito da ciò che gli accade, da quello che gli nasce tra le mani, perchè è Dio stesso, è Gesù Cristo che gli nasce tra le mani.

Bologna, 3 gennaio 1993